

Spettacoli

TV. Dai trucchi di Casella al kolossal di stasera. Così l'ammiraglia Rai combatte per l'auditel...

Torna la Bibbia Giuseppe, lo schiavo amato dalle donne

SILVIA GARANBOIS

■ Ecco Giuseppe figlio prediletto di Giacobbe e di Rachele (ma che ci fa vestito da infermiere?) tra colonnati e scalinate di cartapesta. Gli uomini sono tutti presi ad attraversare immensi saloni: a prima vista senza meta sicura le donne si stendono lascive su scomodi sedili. Eccola la moglie del Faraone con i suoi monili di latta. Ma non doveva essere Monica Bellucci? Cronaca di un sabato sera col telecomando: va in onda *Giuseppe venduto dai fratelli*, vecchio film di Irving Rapper, anno di produzione 1960 con Belinda Lee e Robert Morley. Così Releguattro cambiando programmazione all'ultima ora ha «bruciato» sul traguardo della Pasqua (con un ascolto di quasi due milioni di spettatori) il *Giuseppe di Raiuno* (mega produzione internazionale costata ufficialmente quattordici milioni di dollari).

L'originale, la quarta parte della *Bibbia* televisiva, arriva invece in tv stasera e mercoledì 90 minuti a puntata. Roger Young ha lavorato per due mesi al kolossal: la scorsa estate in Marocco. Tempi considerati «re cord» seguiti però da un lunghissimo lavoro di moviola. Chi ha già seguito le altre parti di questo «progetto Bibbia» sa che in questo caso il termine «kolossal» ha un'impalcatura di modelli hollywoodiani del genere: masse in movimento e distese desertiche, sudore e polvere che discendono dai tempi più antichi, attori che insieme all'abito da scena vestono l'immane peso di personaggi fissati nei secoli nel loro ruolo di saggi, di reprobati, di pentiti di designati. E anche i telespettatori vengono schiacciati nella loro poltrona dalla seriosità assoluta con cui la tv legge i versetti della Genesi. Anche se poi gli stori, quak, he dubbio lo mantengono su alcune «libertà di regia» quando più che alla Bibbia il regista presta orecchio alla tradizione popolare (per esempio Giuseppe fu davvero «venduto» come schiavo dai fratelli? La Bibbia è assai più vaga racconta dei fratelli che si allontanano dopo averlo gettato in un pozzo asciutto).

Gli spot di presentazione di *Giuseppe* (versetti 34-47 specificano i titoli di testa) non a caso insistono però su altre scene: i tentativi di seduzione - un po' da bordello - della bella moglie del comandante delle guardie (è Lesley Anne Warren) nei confronti dell'integerrimo schiavo Giuseppe «l'ebreo» (Paul Mercurio). La signora vestita con un look «ti vedo non ti vedo» gli arriva alle spalle mentre lui - schiavo prediletto del padrone Putifar (Ben Kingsley) - si rilassa nella vasca del bagno. Lo accarezza, lo graffia e lui stringe i denti. Finirà accusato di violenza alla bella signora, anche se Putifar Kingsley tende a credere più a lei che a lei. Ma è la *Bibbia* o è *Rivelazione*?

È proprio *La Bibbia* l'arrivo del film, conosciamo Giuseppe venduto al mercato per i suoi muscoli polenti e i denti in buono stato (lo vediamo salire nella gerarchia degli schiavi grazie alla sua integrità e al suo sapere. Il passato apologetico sui grandi temi della fede (famiglia, fratellanza, integrità morale) è invece nel racconto che lo schiavo fa al suo padrone, per dimostrare le ragioni certe della sua innocenza. La storia di Giuseppe è quella di un autentico romanzo all'interno della Genesi. È la storia dei dodici figli maschi e della ribellione al padre di alcuni di essi con la violenza, quando per vendicare la sorella stuprata - Dina - è Dominique Sanda - fanno un massacro e danno fuoco alla città di Sichem, con la disubbidienza al precetto di «onorare il padre» quando il primogenito seduce la concubina di Abramo. Ma è soprattutto la storia dell'uomo che - per la sua scienza - diventa potente tra gli egizi fino a diventare secondo solo al Faraone - la sua diventa storia politica, una parola sulla sua del potere.

Al kolossal tv hanno partecipato anche attori italiani. Giuseppe giovane è interpretato da Rinaldo Ossola, il Faraone è Stefano Dionisi, sua moglie è Monica Bellucci, mentre Asenat, data in sposa a Giuseppe è Valeria Cavalli. Ancora Vincenzo Nicolò, Rodolfo Corsato e Renato Scarpa. Adesso a viale Mazzini attendono solo il responso Auditel: le precedenti parti della *Bibbia* infatti hanno mostrato una certa disaffezione del pubblico: dai quasi 10 milioni del primo episodio ai 7 milioni e 700mila del l'ultimo.



Aspettando Mosè

Del «progetto Bibbia» sono già state presentate al pubblico (con questo «Giuseppe») quattro parti: «La Genesi», diretta da Ermanno Olmi e presentata fuori concorso alla Mostra di Venezia nel '84 - uscita solo nel cinema - è considerato il prologo d'autore. In tv abbiamo visto nel dicembre '83 «Abramo», diretto da Joseph Sargent, e lo scorso dicembre «Giacobbe», diretto da Sir Peter Hall. Ma sono ben 17 i film previsti. I prossimi appuntamenti sono con Mosè, Giosué, Debora, Sansone, Sans Davide, Salomone, Elia, Isma, Geremia, Daniele, Ester e l'epilogo con Giobbe.



Paul Mercurio interpreta il ruolo di Giuseppe nello sceneggiato Rai «La Bibbia». A sinistra, Giulio Casella



Una rete tutta «miracoli»

MONICA LUONGO

■ ROMA. Non bastavano i carboni ardenti, le ipnosi di massa, le mani legate, le catalessi, i serpenti. La *Domenica In* di Giulio Casella e Mara Venier non sazia degli ascolti del inverno appena passato e non contenta di tutto quello che i giornali scrivono sullo scacolone domenicale di Raiuno ha voluto rendere protagonisti gli stessi giornalisti. Chi scrive non si è ancora ripreso dallo choc e dall'imbarazzo vissuto ieri, inviato nello studio 5 della Dora di Roma insieme ad altri otto colleghi: mi sono ritrovata in stesime, agli altri davanti a Giulio Casella. Si diceva terrorizzato all'idea di prendere una soluzione con i giornalisti pronti a gettarsi nelle tenebre del bluff. Vi sarà dato un assegno, ci hanno detto e uno di voi dovrà nascondere ben pigro nel pugno. Nessuno vi dovrà vedere, e Giulio indovinerà chi ce l'ha.

Nella mezz'ora che ha preceduto l'ingresso nello studio, cercava

l'applauso.

Giulio continua a fare la parte di quello terrorizzato. Ho paura di voi, ho il mal di pancia fin da stamattina. Poi arriva l'assegno, sono dieci milioni. E il mago mette la firma davanti ai nostri occhi. Poi facciamo capannello, facciamo girare nei pugni il pezzetto di carta mettiamo in mezzo l'assegno di una di noi, mentre un altro fa il palo per assicurarsi che nessuno ci spi. Giulio si benda e poi inizia il suo show guardandoci negli occhi, viene la braccia stesa. Ognuno di noi cerca di avere lo sguardo più neutro possibile. Lui esaurisce il giro poi comincia daccapo, poi dice che sta sudando che è indeciso. Con noi la sua attenzione si tre di noi e solo alla fine becca chi ha l'assegno giusto. E ci azzecca, ci frega, frega quei pochi rappresentanti della stampa italiana che si sono prestati a quella che Arbore avrebbe chiamato un'ignobile farsa.

Esultano Giulio e Mara. «Lo vedete che il trucco non ce l'ha» e chiac-

mano in mezzo la collega che fin dal primo momento li ha accusati di imbroglio palese. Masciarelli e Galeazzi esultano e abbracciano il mago dei carboni ardenti. A noi viene finalmente permesso di uscire tutto è durato poco o più di dieci minuti, ma ci è sembrato un secolo senza scoprire dove era l'inganno. E poi ci tocca pure sopravvivere sperando che il presidente dell'ordine dei giornalisti domani non ci stracci la tessera professionale.

Ma le sorprese della domenica televisiva non sono finite ieri sera a *Stranamore*. Alberto Castagna ha mantenuto la sua promessa di farsi portatore di nuove istanze ospitando un giovane abbandonato dalla bella Annette, la ragazza olandese che lo ha sostituito con un'altra donna. E così anche la more lesbica ora riempirà le pagine dei giornali facendo felice il direttore di Canale 5 Giorgio Giordano che esulterà stamattina davanti ai dati di ascolto.

Altro che par condico per i politici in tv e se si oscurasse il piccolo schermo almeno la domenica?

«Il gallo d'oro» di Rimski-Korsakov a Roma. Ottima esecuzione, modesta regia

Che musica quel «chicchirichì»

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Si vedono ancora sulle case di campagna, quelle bande rosse in forma di gallo, annente dal tempo che una volta servivano a dare allarmi su imminenti temporali e seconda del vento. In Andalusia portati dagli arabi e ora sui palazzi del re, questo *Gallo d'oro* sono segnali antichi e a un certo punto entrano nella storia del melodramma. Ecco agli inizi del secolo che sta ora tramontando il *Gallo d'oro*, ultima opera di Rimski-Korsakov, riproposta dal Teatro di Roma, ed è il quarto titolo importante di una bella stagione in una ricca esecuzione musicale, ma in una assai meno avvincente e illuminazione scenica.

Una coproduzione con il Teatro Garden, ma il contante ventotto milioni non ha funzionato. A Londra si vede il tutto soffia più basso che a Roma. Qui da noi (e il programma stesso dello spettacolo) un prezioso volume - ne è un secolo. Il *gallo d'oro* è stato il

kuku dei pericoli alla frontiera. L'allarme suona spesso e alla fine lo stesso Zar va a vedere che fine ha fatto la sua armata. È stata sconfitta dalla bella Regina di Shemachan, dalla quale anche Dodon rimane stregato. Vuole sposare quella donna, ma l'Astrologo gli chiede per sé in cambio del gallo d'oro. La Zar uccide l'Astrologo, il gallo piomba come un'ombra (i giochi d'ombra funzionano bene) senza sullo Zar. Lo uccide.

Due cose importanti si intrecciano al *Gallo d'oro* di Rimski (la musica è bellissima, lettrata dai virtuosissimi cantori dell'Astrologo, della Regina e del Gallo, che sono i momenti di più accesa modernità). La guerra russo-giapponese, canca di disastri e l'11 Rivoluzione del 1905 cui Rimski-Korsakov aderì, prendendo le difese degli studenti. Tanto è la censura, un'opera di rappresentazione dell'opera che avvenne nel 1909, un anno dopo la morte del compositore. Tifaroni per il *Gallo* due grandi allievi di

Rimski, Stravinsky e Prokofiev che fossero qui scenderebbero dai loro scanni celesti per dare qualche beccata al giovane regista inglese.

L'opera si dà in russo, con sottofondi in italiano. Suonano e cantano in russo, orchestra e coro in gran forma. Le meraviglie della musica sono state esaltate da Yun Ahronovich, che non ha del tutto condiviso la realizzazione scenica ed è apparso in *extremis* alla ribalta con la partitura alla tra le braccia come un'icona per dare baci ai cantanti. Cinque ne ha avuti Valeri Alexeev (Dodon), quattro sono andati a Dama Takova (la Regina) e Giuseppe Marino (Astrologo), tre agli altri, tutti uno più bravo dell'altro. Elisabetta Scano (la voce del Gallo d'oro), Ludmila Shennik (Amelia), Anatoli Kotschergo (Polkan) e un *hukuku* da stare attenti. Le oche, salvarono il Compendio, questo *chicchirichì* come ome e come alla salvezza dell'odato amato grande Teatro dell'Opera. Repliche 112, 15, 18, 20 e 23.

Punk-revival, nostalgia dei Settanta

ROBERTO GIALLO

■ Qu'è l'effetto di tutti questi suoi commemoratori usciti su Kurt Cobain, se non quello di rafforzare il mito del giovane maledetto morto? E per l'ognuna di quelle riflessioni finisce per dolersi proprio del mito nel momento stesso in cui lo alimenta? Chissà, ma a fatto è certo nelle celebrazioni del primo anniversario della morte. Kurt si è subito omologato ai tanti (c'aveva eccellenti del rock, certo lui non lo avrebbe voluto) si è sparato per che il successo era troppo pesante qui tra i vivi figurarsi se gli piacerebbe essere ricordato come un'icona di quei giovani filosofi che aveva finito per ricreare. Lasciò in pace l'infanto, tutti si accorgono del revival punk in corso. In corso da quando? Più o meno da quando a spenne dal 1977 quando l'ondata del *No future* scuoteva l'Inghilterra per l'Europa, poi il mondo e chissà che non se ne intraccia su Marie.

Quasi vent'anni di *revival* non impediscono che ci si stupisca ogni volta che un gruppetto metta insieme dissonanze violente e turbanozone monoteistiche. E chissà che non sia l'ora di guardarsi intorno e di vedere il punk che si respira nell'aria. Comunque, sta pare che *Green Day* e *Offspring* facciano ormai il bello e il cattivo tempo sul mercato, mentre s'avviava lo *speed rock* della *Elastica* e il disco dei *Bad Religion* gruppo storico ricorda i bei tempi quando il punk si chiamava punk senza troppi aggettivi intorno. Adesso un disastro. Distinguerlo *pop-core* da *grand core* da *trash metal*. Non che il punk nato per ammazzare tutti questi sottili distinguo? E non facevano parte della stessa scia tanto *Sex Pistols* che i *Clash* che si definivano punk più avendo prospettive completamente diverse?

Troppe domande di ricordo. Ma è un campo in cui le risposte costano, sono maledette, difficili, assai. Per esempio, qualcuno direbbe chiedersi come mai il rock anni Novanta si guardi così spesso alle spalle. L'innamoramento per i Settanta non è mai passato, sino a quelli eletti acidi di un *Nell Young* (che il signore ci lo consero) siano quelli della rabbia punk (che aveva comunque pesanti proclami americani al casino funfondo che poi successero in Gran Bretagna). Più che risposte si possono dare interpretazioni. Il punk (sia l'attitudine che il suono) è l'impasto ideale per ogni contumacia e crossover come *Lian* non dimostrarlo sia i *Red Hot Chili Peppers* che i *Mano Negra* che molti molti altri.

A questo si aggiunge il fatto che il giovane come soggetto sociale, quello che negli anni Settanta ha sancito di fatto la nascita del rock ha percorso (i suoi studi) altri così fermenti e rivoluzioni che da tempo di molto tempo o in sive, dono più o si vedono nel loro in sintesi, il giovane degli anni Novanta è molto più sano, è spogliato di vent'anni di di quanto il giovane dei Settanta somigliasse a quello dei Cinquanta. Persino come *Es* si sbandiera il *No future* nella Londra del '77 non si vede di avere molte più cure e attenzione, razione che divorano musica e del tutto vedersi da un lato e il suo futuro con intorno un *scandalo* ben preparato. A un certo punto è stato il mito di un *costi* normalizzato modo e un punto, mente che ha mantenuto i classici da produrre musica. In tanti in colavano - senza l'indesimamente, presso avanguardie di diminuiti. O non sarà che i venti e i tempi, mente più si moltiplicano il punk ha vinto talmente gli *grandi* di *Clash* che *Green Day* e *Offspring* (la *picture*).

OGGI ALLE ORE 16,30 IN DIRETTA

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA IN ANTEPRIMA
IL NUOVO ALBUM LIVE
"BUONANOTTE AI SUONATORI"

Rob

DAL 20 APRILE IN TUTTI I NEGOZI DI DISCHI

DOPIO CO-MC